



Jem, mio fratello, aveva quasi tredici anni all'epoca in cui si ruppe malamente il gomito sinistro, ma quando guarì non ci pensò quasi più. Poi, quando di anni ne furono trascorsi tanti da poterli ormai ricordare e raccontare, ogni tanto si discuteva di come erano andate le cose quella volta. Secondo me, tutto cominciò a causa degli Ewell, ma Jem, che ha quattro anni più di me, diceva che bisognava risalire molto più indietro, e precisamente all'estate in cui capitò tra noi Dill e per primo ci diede l'idea di far uscire di casa Boo Radley.

Sono queste le prime parole de *Il buio oltre la siepe*. Avremmo dovuto parlarne a marzo a Inverigo, e quando il tempo di farlo tornerà ne

parleremo. È stato pubblicato nel 1960, sessant'anni fa esatti e viene da allora ristampato, tradotto, letto in tutto il mondo. Una di quelle storie che insomma contengono una qualche magia, di quelle che vale la pena di scoprire. A scriverlo una donna, che si chiamava Harper Lee.

Tutti quelli che ne parlano, o ne scrivono, iniziano sempre col dire che si tratta di una parabola sul razzismo. Anzi, di una delle più grandi storie che mai siano state scritte sul razzismo. E hanno ragione ovviamente, è proprio così. Ma non è tutto qui. I grandi libri sono sempre riassumibili in poche parole, perché essenzialmente sono semplici, e allo stesso tempo sono così ricchi di sfaccettature che riflettono luce un po' dappertutto. Come i prismi, come i diamanti.

Dicono tutti che parla di razzismo perché questo aleggia ovunque lungo una storia il cui asse portante è un processo – siamo negli anni '30 del secolo passato, nel sud degli Stati Uniti – intentato contro un nero (o un "negro", perché così si diceva comunemente in quel tempo e in quel luogo) – che però non ha commesso il reato di cui viene accusato (non vi svelo segreti, tutto questo è chiaro da subito). A difenderlo un avvocato bianco, Atticus Finch, che però *non* è il protagonista della storia anche se ne è uno dei cardini morali. Vi stupirà forse sapere che la narrazione del processo occupa solo una quarantina di pagine su 290: tutto qua, piuttosto poco.



Nelle Harper Lee, 28 aprile 1926 - 19 febbraio 2016

Perché la protagonista, la voce narrante, è una meravigliosa bambina che all'inizio del libro ha sei anni. Si chiama Jean Louise ma tutti la chiamano Scout, ed è la figlia di Atticus. È lei, con la sua voce cristallina, con la sua brillante intelligenza, le sue rabbie furibonde e le sue tenerezze, a raccontare a noi tutti una storia che *non* parla affatto "solo" di razzismo, o – meglio – che ci ricorda che sono tanti i razzismi che ci portiamo dentro. Tutti, perché questo è un male di tutti noi, umani.

Ci dice insomma che questa storia parla delle cose che sappiamo essere buone, e che non facciamo anche se sappiamo perfettamente che sarebbe bene farle. Ed è la storia delle cose cattive che sappiamo benissimo di *non* dover fare, e ugualmente le facciamo. Ci parla dei pregiudizi, delle etichette, delle paure ingiustificate che tutti noi ci portiamo dentro e che – anche se non le definiamo “razzismo” – ci avvelenano e ci fanno essere peggiori di quanto invece potremmo essere.

E ci parla di quanto meraviglioso sia l’atto del leggere. Di quanto da guadagnare abbiamo leggendo, e di quanto, è ovvio, abbiamo da perdere non potendolo fare o – ed è la cosa peggiore di tutte – rifiutandoci di farlo. È il cuore di ciò che vorrei dirvi, tentando il tentativo impossibile di estrarre dal libro uno di quei diamanti di cui vi dicevo poco fa, quelli che frammentano la luce lanciandola un po’ ovunque.

È proprio all’inizio, siamo appena al secondo capitolo, attorno a pagina 25. Jean Louise, Scout, va a scuola per la prima volta. È piena di timore e insieme, allo stesso tempo, di aspettative. Ma il primo giorno non va bene per tutta una serie di ragioni che non sto a dirvi e per una in particolare che invece vi dico: la maestra la rimprovera perché lei sa già leggere e questo è male perché – sostiene la maestra – così non imparerà secondo il metodo corretto. E le proibisce quindi di leggere a casa, e le intima di dire al padre, ad Atticus, che non dovranno mai più leggere nulla insieme. E proprio per questa ragione Scout avrà modo di darci una grande lezione su cosa sia la lettura, su ciò che essa ci porta, su ciò di cui ci rende capaci, ci permette, e ci dona.



Gregory Peck (Atticus Finch)
Mary Badham (Jean Louise “Scout” Finch)
“Il buio oltre la siepe”
(To Kill a Mockingbird) USA, 1962

Dopo cena Atticus si mise in poltrona, con il giornale, e mi chiamò: “Scout, pronta per leggere?”. Ma quel giorno il Signore mi aveva già mandato più di quanto potessi sopportare, perciò scappai fuori, sotto il portico. Atticus mi seguì: “Cosa c’è che non va, Scout?”. E io poco per volta gli raccontai tutte le disavventure di quella giornata: “...e lei ha detto che tu mi hai insegnato tutto sbagliato e così dice che non dobbiamo più leggere, mai più. Ti prego, non mi ci mandare domani a scuola, ti prego! Se continuo ad andare a scuola, non potremo più leggere insieme”. Atticus ci pensò un po’. “E questo ti preoccupa molto, vero?”, mi chiese. “Sì”, risposi. Mi guardò e gli vidi sul volto un’espressione che ben conoscevo: significava che stava per dire qualcosa di speciale. Il fatto è che io non mi ero mai messa di proposito a imparare a leggere. Nel mio ricordo non esisteva un’epoca in cui non fossi capace di leggere.

E ora che ero costretta a pensarci mi pareva che la lettura fosse una cosa venutami naturalmente, come l’abbottonarmi la tuta senza guardare, o fare il doppio nodo alle scarpe da un groviglio di lacci. Non ricordavo più il momento in cui le righe che il dito di Atticus indicava, muovendosi sulla pagina, si erano separate in tante parole, ma mi ricordavo di aver fissato quelle righe ogni sera della mia vita, ascoltando le notizie. Di cronaca, sul dibattito parlamentare, tutto. Tutto quello che leggeva Atticus la sera, quando mi arrampicavo sulle sue ginocchia. Perché fino al giorno in cui mi minacciarono di non lasciarmi più leggere, io non seppi di amare la lettura; si ama, forse, il proprio respiro?